Anno II — Venerdì 24 maggio 1867 — Num. 122

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 23 maggio

Il telegrafo si affretta a comunicarci che a Vienna l'impressione del discorso imperiale di apertura del *Reichsrath* fu assai favorevole; ma noi aspettiamo di sapere quale essa sarà fra gli slavi del nord e quelli del sud dell'Impero, pei quali, se non c'inganniamo, non devono avere suonato lietamente le parole, con cui si accenna alla speranza di S. M. I. che il *Reichsrath* non ricuserà di sanzionare l'accordo fra il diritto costituzionale dell'Ungheria e le libertà accordate coi celebri diplomi dell'ottobre 1860 e del febbraio 1861, e non vorrà in vece tendere ad uno scopo *ineffettuabile*, che condurrebbe soltanto a nuove esperienze senza probabilità di successo.

In questa speranza così esplicitamente manifestata da Francesco Giuseppe, sta una nuova conferma del sistema di dualismo, che ora prevale nei consigli della Corona. La *Gazz. d'Augusta* contiene a questo proposito un notevole articolo ov'è detto essere il dualismo il solo modo di governare possibile in Austria, giacchè «ove si concedessero tutte le libertà costituzionali agli Czechi, ai Croati, ai Polacchi, il *Reichsrath* sarebbe un'assemblea che decreterebbe essa medesima la dissoluzione della monarchia».

L'amministrazione del signor di Beust, cercherà senza dubbio di supplire a queste libertà che non si possono concedere, col render per altra via di sè stessa contenti i popoli dell'Impero. Si annunzia ch'egli nutra i più liberali intendimenti, e mentre gli si attribuisce il divisamento di presentare alla Camera un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, il discorso della Corona contiene, a detta del telegrafo, tali promesse che non solo contentano, ma sono giudicate persino troppo liberali. Fra queste si accenna a qualcosa come l'abolizione del concordato: ecco pertanto un nuovo Governo che si metterebbe in guerra decisa col Papato, a rischio che i Vescovi non volessero più cantare il *Te Deum* nelle solennità civili!

Il *Times* torna sulla notizia, data già dal *Globe* appena chiusi i lavori della Conferenza, e smentita poi da parecchi Giornali, che l'Inghilterra abbia proposto il disarmo.

Un articolo del *Journal des Dèbats*, da noi riferito in sunto al primo annunzio della proposta, ci mostrava come assai poco probabile, che, se questa era veramente fatta, potesse venir accettata dalla Francia.

Oggi la *Corrispondenza Zeidler* di Berlino si pronuncia essa pure in siffatto argomento, e lo fa in modo da ispirare poco liete speranze sulle disposizioni della Prussia.

Ecco le parole di quel periodico: «Si annunzia che l'Inghilterra insiste presso le potenze continentali, in principalità presso la Francia e la Prussia, per un disarmo generale. Noi crediamo che si tratti solo di rimostranze del governo inglese tendenti a consolidare la confidenza nella pace, ora che l'accordo si è ottenuto, col ritornare allo stato anteriore agli ultimi armamenti. Ma se in Francia si risponde a quelle rimostranze col dichiarare che la Francia non fece che colmare le lacune per ristabilire il reale effettivo di pace dell'esercito, simili istanze sarebbero rivolte più mal a proposito alla Prussia, giacchè è notorio che il nostro Governo non fece verun preparativo di guerra, e che fu dato ordine di rinviare le riserve alle loro case più presto che di solito. — Quanto ad una proposta la quale andasse più oltre e domandasse, per esempio, la riduzione del piede di pace degli eserciti, essa equivarrebbe a domandare la disorganizzazione dell'esercito prussiano, e nessuno Stato si indurrebbe certo ad accettare una simile proposta, allo scopo di dare soddisfazione a politiche combinazioni.»

LA QUESTIONE ROMANA

III.

Il nostro autore non discute del potere temporale; poichè esso è già caduto nella coscienza di tutti, in quella de' suoi protettori, in quella di coloro che ne sono parte. Per crederlo di questi ultimi, basta vedere gli sforzi grotteschi che fanno per persuadere altri e sè di esser vivi, e la disposizione a gettare fino i santi del Paradiso, fino la Religione nella voragine in cui il potere temporale è caduto, per nasconderne la scomparsa. Non resta adunque di discutere, se non sul modo di operare la trasformazione senza grande strepito e senza che la caduta d'un istituzione che fu lasci dietro di sè l'ingombro di troppe macerie.

Ecco la politica; ecco l'opera della diplomazia, che viene opportuna. Tutta l'Europa, e più di tutta l'Europa l'Italia, ha il diritto ed il dovere di discutere tale quistione. L'Italia poi, come la maggiore e più direttamente interessata, deve occuparsene senza dilazione; e l'Europa potrebbe esserglìene grata, se sapesse preparare una soluzione, la quale soddisfacesse, in parte almeno, a' suoi come ai nostri intenti. In ogni modo la soluzione dipende da noi, se lo vogliamo.

La Convenzione del settembre ha stabilito il non intervento dell'Europa sul territorio della penisola; ed ogni tentativo d'intervento implicherebbe in sè una quistione europea, la quale tornerebbe a danno di chi lo tentasse. D'altra parte il potere temporale è ridotto a tali termini, che non può più vivere da sè; e la geografia stessa lo fa dipendente dall'Italia. Aggiungasi, che l'Italia è la sola, che può trovare la soluzione, e che trovandola a suo favore, può quietare anche l'Europa, purchè sappia fare. L'Europa ha tollerato la soppressione di quell'oasi ch'era la Repubblica di Cracovia, a favore dell'Austria; ha sancito la soppressione della Confederazione germanica e la confisca della sua sede, Francoforte, a favore della Prussia; ha approvato, o se ne loda, la formazione del Regno d'Italia. Dessa non potrà disapprovare, od almeno non potrà impedire, che noi ci togliamo questa spina infesta dal piede. Tutto sta che l'Italia voglia, e voglia e faccia presto.

«Noi possiamo, dice l'autore, scegliere una data via, per cui l'Europa sia obbligata a seguirci, o sceglierne una che all'Europa non piaccia, senza che possa impedirla, o finalmente deliberarne un'altra, su cui sia trascinata a combatterci.»

Evidentemente si deve evitare la terza, che potrebbe riuscire fatale, e su cui ci troveremmo nostro malgrado, se non cerchiamo la prima, anche senza timore di dover entrare nella seconda.

L'Europa non si affretterà a darci ragione, e noi non dobbiamo andare a chiedere il permesso a lei di ciò ch'è il diritto ed il dovere nostro. Ma quando a Roma le difficoltà si accumulano da sè, e noi aiutiamo ad accumularle, perchè il postema scoppi a tempo debito, e so scoppia a suo talento non ci trovi impreparati, l'Europa, senza lodarci, ci sarà grata di averer trovata la soluzione, od almeno non c'impedirà di compiere i nostri disegni, allorquando noi abbiamo avuto il debito riguardo a quelli che si chiamano interessi cattolici. Ora in questo noi abbiamo già sovrabbondato. Abbiamo acconsentito a trattare due volte, abbiamo offerto e dato tutto in riguardo a ciò che poteva reputarsi parte della quistione religiosa, abbiamo ceduto spontaneamente diritti acquisiti, ed in una misura, la quale parrebbe soverchia per sè a qualunque altro Stato europeo. Abbiamo avuto un torto, ma questo fu a tutto nostro danno; cioè di entrare con Roma in discussioni politiche. È un errore da non rifarsi più; poichè con esso abbiamo già perduto credito a Roma ed una parte dei vantaggi della nostra posizione.

Ad ogni modo noi abbiamo dato a Roma più che l'Europa intera, più che Roma stessa non si aspettasse da noi, ed abbiamo usato di una moderazione a suo riguardo, che potrà essere giudicata eccessiva, insufficiente non mai. Che cosa sappia fare Roma il mondo lo vede; e lo saprà ancora più il giorno prossimo del famoso centenario di San Pietro. Ma cosa è la **Roma del 1867?** L'autore ve lo dice, riepilogando il suo discorso:

«Un governo che vive, come un fossile, sugli abusi e sugli arbitri del medio evo; che chiude gli occhi a qualunque innovazione, a qualunque moto d'idee, formando la propria sapienza civile sull'infallibilità che gli serve di guida nelle materie dogmatiche; la dittatura di un uomo che di nulla s'intende, che a tutto resiste, che lascia distruggere la Roma antica per indifferenza, che impedisce la Roma civile per paura, che avvilisce la Roma cattolica per fanatismo; un accozzamento sregolato di abiti, di cardinali e di frati, tenuti insieme da un imperversare di polizia o da una momentanea irruzione di bajonette mercenarie. Di fronte a tutto ciò, una popolazione da cui la disciplina monastica e la compressione di sistema non hanno potuto svellere nè l'orgoglio delle antiche origini, nè il sentimento dell'italianità; una classe nobiliare non affezionata per convinzioni al governo, ma impotente per inettezza a scostarsene, e che, contro la paura di una possibile modificazione al sistema feudale, sente l'attrazione dello splendore e dell'influenza che troverebbe certamente in una corte regia e laicale; una borghesia decimata dalle persecuzioni, dagli esilj, dalle carceri, ma resa perciò implacabile contro la tirannia teocratica e pronta a cogliere la prima occasione di probabilità per mettere contro il governo tutto il peso della sua intelligenza; una classe popolare attiva, svegliata, energica, memore delle violente emozioni del 1849, in cui la superstizione ha ucciso il sentimento religioso senza modificare gl'istinti audaci e liberissimi, e che, per uscire dalle sofferenze materiali a cui ora è in preda, altro mezzo non crede opportuno fuorchè quello di scuotere violentemente il regime che la soffoca, senza curarsi del poi. Aggiungasi a ciò la situazione speciale degli abitanti della provincia: dove l'aristocrazia non ha influenza nè impegni; dove il brigantaggio, divenuto negli ultimi tempi infestissimo, ha distrutto anche presso i più temperati ogni fede nell'azione del governo, ogni vincolo con un potere incapace a difenderli. A Viterbo, a Frosinone, a Velletri il contatto vivo e continuo colle finitime popolazioni del regno d'Italia ha diffuso una vita, a cui soltanto gli sforzi dello stesso partito nazionale hanno impedito finora di manifestarsi; ed è evidente che il giorno in cui il partito nazionale si rinchiudesse nel suo contegno passivo, non sarebbero i gendarmi nè i legionari d'Antibo quelli che potrebbero conservare la tranquillità e l'obbedienza nelle stanche popolazioni delle provincie romane».

Davanti ad una simile situazione che cosa può la Convenzione di settembre? La Convenzione, come ogni altro atto politico di simil genere, ha regolato i fatti e rimosso le difficoltà esistenti nel momento nel quale venne fatta. Ora noi siamo in una situazione nuova, alla quale bisogna che il Governo italiano ci provveda, cominciando dal prevedere ciò che può succedere.

Il plebiscito de' Romani, una zuffa tra il popolo e gli zuavi a Roma, il ritorno degli esuli romani nel breve Stato, l'insurrezione a Viterbo, la quale potrebbe assumere la forma repubblicana, se il Governo italiano non intervenisse, altri simili casi prevedibili, se non ne accadono di peggiori e più tremendi, possono rendere all'Italia doveroso l'intervenire, e ciò col consenso, perfino colla gratitudine dell'Europa. Non devono essere possibili nè il rinnovamento delle stragi di Perugia, nè l'anarchia a Roma, nè movimenti politici, i quali dovessero poscia tornare a danno intero dell'Italia costituzionale e dell'Europa monarchica. Tutto questo può accadere; e Garibaldi non fa il suo prestito *a sollievo dei Romani* per nulla; ed i Comitati, entro Roma e fuori di Roma, non si agitano per nulla; e la parola data da Roma al clero ribelle fino nei nostri paesi più lontani e vicini all'Austria ha il suo significato. Qui il nostro autore si affretta alle conchiusioni e dice:

«La necessità di affrettare la soluzione della questione di Roma è riconosciuta; lo esige il principio di civiltà; lo esigono i più sacri interessi morali della popolazione romana; lo esigono la sicurezza e la stabilità finanziaria del nostro regno; lo esigono gl'interessi medesimi della religione, compromessa e sacrificata in mezzo a così turpi baccanali politici.

Le diffidenze dell'Europa cattolica sono scemate assai per lo spirito altamente conciliativo delle nostre ultime relazioni col Pontefice; e si può distruggerne le ultime traccie, aumentando a favore di quello, come Capo della religione cattolica, quelle guarentigie di rispetto e di indipendenza, di cui, nell'ordine di tali interessi, abbiamo già offerto così larghe e non dubbie testimonianze.

Nell'ordine degli interessi politici, la predominanza nostra riguardo alla questione di Roma è consacrata dalla geografia e dal principio di nazionalità. Purchè sappiamo manifestare alti e fermi i nostri propositi, l'Europa non potrà opporsi praticamente alla loro realizzazione; lo volesse anche, la dislocazione che oggi si manifesta nel sistema delle alleanze europee e i sintomi di una tensione gravissima che non accenna a sciogliersi nè presto nè facilmente, ci rendono sicuri che la nostra azione non sarà punto impacciata, qualora noi sappiamo condurla con rapida e savia energia.

La Convenzione di settembre noi l'abbiamo eseguita e continueremo ad eseguirla con vigore e lealtà. Però, siccome quel trattato non regolava che una situazione provvisoria, e siccome l'insuccesso delle nostre missioni a Roma ha dimostrato impossibile avanzare verso una situazione definitiva per via di accordi politici col governo romano, noi siamo costretti a racchiuderci nei limiti rigorosi di quel trattato e a lasciare che le cause di dissoluzione del potere temporale risultino, come la Convenzione stessa voleva, dalle condizioni normali della sovranità in cui si trova restituito il Pontefice. D'altronde il tempo che sarebbe trascorso e trascorrerebbe ancora dall'eseguimento della Convenzione di settembre ad un fatto che ne modificasse i risultati, basterebbe a salvare da una situazione indecorosa noi, la Francia ed il Papa; noi, dal sospetto di aver teso un tranello, la Francia, da quello di esservi caduta, e il Papa dal dubbio che si abbia voluto fare una pressione sull'animo suo e non lasciargli il tempo di prendere spontaneamente quelle risoluzioni che potesse giudicare più opportune a rendergli sicurezza e dignità di sovrano.

Perchè ad una soluzione si arrivi, è necessaria una iniziativa. Aspettare dal tempo e dalle forze morali la caduta del principato romano non è, politicamente parlando, un programma; è una frase. Nessun governo cade mai da sè o si risolve volontariamente a dichiararsi esaurato. Anche quando le forze morali hanno tutto lacerato e consunto un interno organismo, bisogna pure che questa consunzione si rilevi per un fatto esteriore; che una forza materiale, una iniziativa qualunque dimostri, col suo facile trionfo, l'impotenza a cui quell'organismo è ridotto.

Questa iniziativa può essere, nella quistione romana, di triplice natura. Può essere una iniziativa puramente italiana; e in tal caso violerebbe davvero la lettera e lo spirito della Convenzione di settembre, obbligando la Francia a mettersi violentemente contro di noi; oltrecchè avrebbe aspetto di aggressione punto punto giustificata dagli eventi e facile quindi a risvegliare in Europa diffidenze e sospetti. Può essere una iniziativa puramente romana. Questa non è senza grave pericolo per gl'interessi cattolici e per le ragioni generali della politica liberale o conservatrice. In una città come Roma, dove abbiamo visto le classi elevate e intelligenti per uno o per altro mo-

tivo non atte a pigliarsi risolutamente in mano un movimento di natura politica, l'iniziativa trapasserebbe con molta probabilità agli uomini influenti e vigorosi della classe popolare; non senza rischio che per l'inesperienza delle menti o per l'indole gagliarda delle passioni il moto assuma colore demagogico o trascenda a sanguinose reazioni che, funeste dappertutto, sarebbero orribili nella capitale del cattolicismo. Nella provincia poi, dove la resistenza del governo sarebbe minore e più facile il successo di una rivolta, il dubbio che l'iniziativa locale non fosse appoggiata dalla influenza italiana basterebbe o a dare forzatamente carattere repubblicano al moto, o a lasciare miseramente dibattersi le popolazioni fra il brigantaggio e l'anarchia. L'iniziativa opportuna è quella adunque di natura mista: quella che coordina lo spontaneo pronunciarsi della popolazione coll'intervento legittimo e moderatore delle forze regolari italiane. Questa sola concilia gl'interessi supremi della civiltà colle guarentigie di ordine e di sicurezza che al Papato cattolico sono dovute; questa sola permette alla Francia di svincolarsi dal debito di protezione ch'essa crede di avere verso il Papato; permette a noi di compiere il nostro programma nazionale, senza essere fedifraghi ad un patto seriamente stipulato; permette alle popolazioni romane di rompere il cerchio magico segnato intorno ad esse dalla Convenzione di settembre, senza che il fatto nuovo da esse creato imponga loro troppe e troppo lunghe difficoltà ».

Tali conclusioni, osserva l'autore, parranno troppo semplici; ma sono pur quelle alle quali si viene naturalmente, seguendo la logica dei fatti, sono le vere conchiusioni politiche. L'autore crede, e noi lo crediamo con lui, che lo scioglimento della quistione romana possa avere la sua buona influenza anche dal punto di vista finanziario. Difatti, ed all'interno ed all'estero noi ci troveremmo davanti ad una situazione interamente liquidata, per cui l'ignoto e l'eventuale non sarebbe più a favore dei nostri avversarii e nemici contro di noi. La quistione politica della capitale sembra pure vitale al Bonfadini, giacchè la parola di Cavour venne raccolta da tutte le grandi città dell'Italia, che non l'hanno abbandonata. Ciò non pertanto ei prevede; ed anche qui noi siamo con lui; che l'Europa non accetterà per ora che taluna di quelle soluzioni illogiche, intermedie, le quali ritardano ma non impediscono i fatti che stanno nella logica della storia. Tra le combinazioni più probabili ei crede ci sieno quella del governo municipale di Roma e della città leonina, già proposte. Tali soluzioni incomplete faranno strada alla soluzione radicale, a cui l'Europa avrà avuto tempo di avvezzarsi.

Noi siamo perfettamente d'accordo, che mantenendo i principii nel loro carattere assoluto, sia buona politica quella di fare un passo alla volta, purchè questo passo si faccia e non si dorma, lasciando che i fatti si compiano senza di noi, o contro di noi. L'Italia ha proceduto finora per l'impulso di forze diverse e fino talora, almeno in apparenza, contrarie; ma dessa ha fatto come il buon navigante, al quale ogni vento è buono, se sa prenderlo nella sua vela, e soltanto della calma si duole. L'Italia deve procedere e non arrestarsi mai; pichè il sonno le è funesto, come al viaggiatore che si addormenti in maremma e non sappia offrire alle influenze perniciose la desta potenza della sua forza vitale. I nostri uomini di Stato, come tutti gl'Italiani, devono intenderlo ed avendo sempre in mente, in politica, come in ogni altra cosa.

P. V.

DOCUMENTI

Ci è pervenuto nelle mani il seguente documento in istampa. Credendolo destinato alla pubblicità, noi lo pubblichiamo per intero, affinchè l'abbia quanto maggiore è possibile.

N. 82

AL VENERABILE CLERO

DELLA CITTA' ED ARCIDIOCESI DI UDINE.

Alle ingiurie alle calunnie che contro il Clero vengono tanto spesso da certe voci e da certe penne lanciate, abbiamo Noi, o V. F., insiem con Voi, lo scudo e la nostra difesa nella imitazione di N. S. G. C. tacendo e sopportando per suo amore.

Ma tra le calunnie ve n'ha talvolta di così enormi e pericolose per il danno che ne possono risentirne i creduli e i pusilli, che diventa debito di carità il pubblicamente smentirle. Tra queste notiamo la calunnia, spacciata in questi giorni da un certo *Giornale*, di istruzioni secrete ricevute da Roma, e a Voi secretamente comunicate per sommuovere l'ignoranza del popolo contro il R. Governo. Gli atti nostri sono pubblici, e non cerchiamo nè tenebre per occultarli, nè maschere per avvolgerli. Noi insegniamo la verità, la quale non adopera le arti maliziose dell'errore, ma mostrandosi all'uopo qual'è, sfolgora l'errore.

Noi siamo cattolici e il cattolico sincero rende a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio non per timore, ma per coscienza. Figli della Chiesa ossequenti e sommessi di mente e di cuore, Noi siamo ad un tempo sudditi del Nostro Augusto Re Vittorio Emmanuele II, e rispettiamo ed osserviamo tutte le leggi del suo Governo, non opposte alle leggi Divine ed Ecclesiastiche.

Questi sono i nostri sentimenti, e questi i nostri fatti, e la Dio mercè possiamo sfidare i nostri calunniatori ad addurre una prova verace che li smentisca; e in conseguenza di questi nostri sensi avvicinandosi la ricorrenza della Festa Civile dell'Unità Italiana e dello Statuto, per ogni risposta alle artefiziose provocazioni che già si è tentato insinuare, Noi crediamo opportuna di porvi sott'occhio ciò che fu deciso dalla Sacra Penitenzieria Apostolica.

Beatissime Padre

Da diversi Pastori di anime esistenti nella Provincia del Regno Sardo è stato proposto il seguente dubbio, sopra di cui per norma delle coscienze chieggono l'oracolo della S. Sede: Se cioè sia lecito al Clero delle stesse Provincie prender parte alla festa recentemente decretata per celebrare la prima domenica di Giugno l'Unità Italiana e lo Statuto esteso alle Provincie occupate dal Governo Sardo.

Sacra Poenitentiaria, mature considerato proposito dubio, respondet: *Negative.*

Datum Romae in S. Poenitentiaria die 18 Maji 1861.

A. M. CARD. CAGIANO M. P.
L. PERANO S. P. SECR.

E la Sacra Congregazione dei Riti in una Enciclica in data 12 Maggio 1863 comunicata ai Vescovi ed agli Ordinari locali confermando la superiore risposta dichiarò *essere del tutto illecito il cantare l'inno ambrosiano* Te Deum *nell' anniversario di questa Festa.*

Aggiungeremo che lo stesso Ministero nella Gazzetta Uff. 23 Maggio 1861 dichiarò, che dopo la risposta della S. Sede il *Clero è notoriamente posto nella impossibilità di aderire all'invito dei Sindaci.*

Perseveriamo, V. F., nell'adempimento dei nostri doveri secondo i principii che in questa Nostra abbiamo con Voi sempre professato e praticato, e collo spirito di mansuetudine e di pazienza sotto la protezione di Maria Ss. Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani saremo fatti degni della divina benedizione, la quale colla Nostra Pastorale Autorità con effusione di cuore v'impartiamo.

Dalla Nostra Residenza Arcivescovile
Udine 19 Maggio 1867.

✝ ANDREA Arcivescovo

P. Gior. Bonanni Canc. Arciv.

Per il lettore intelligente un tale documento è tanto chiaro, che noi potremmo risparmiarci ogni commento. Potremmo abbandonarlo ai giornali umoristici, che vi troverebbero pascolo per loro; ma siccome in esso c'è anche un lato serio, e siccome la stampa ha per ufficio anche d'illuminare gl'ignoranti, e noi abbiamo da ultimo mostrato che in una parte del clero ricalcitrante alla indipendenza ed unità nazionale l'ignoranza supera la cattiveria e quindi merita misericordia, così dobbiamo dirne qualche parola.

La parte ridicola in questo documento è l'atteggiarsi da martiri in coloro che sanno che nessuno vuol dare loro tal gusto, per non fare qualcosa d'importante di uomini da nulla; è la pretesa di dar prova di coraggio ad insultare la nazione che vuole essere libera ed una, a malgrado di ogni decisione della Sacra Penitenzieria di Roma in contrario, di coloro che pur jeri erano obbedientissimi ed ossequentissimi all'intimo dei Commissarî di polizia austriaco, che loro comandava di ringraziare Dio per ogni cosa che piacesse al loro padrone; è la credenza di potersi impunemente ribellare a Dio, che volle indipendente ed una l'Italia, a nome di supposte leggi divine ed ecclesiastiche; è l'opinione di formare la Chiesa da soli senza contare punto il popolo cristiano, di poter dettare leggi contrarie a quelle che i cittadini e cristiani italiani si danno mediante i legittimi loro rappresentanti; è la speranza di darla ad intendere che non seguono una parola data, mentre non fanno che ripetere la formola con cui il Conte Crotti, eletto deputato dal Collegio di Verres, rifiutava di giurare senza restrizioni fede allo Statuto, al Re ed alla Patria, e che sono ossequenti al Re d'Italia ed alle leggi che si proclamano dal Governo nazionale in suo nome, mentre per sottrarsi a ciò che per tutti gli onesti italiani è un dolce dovere del cuore, si appellano alle decisioni emanate per ordine del re di Roma contro al re di Sardegna nel 1861; la parte ridicola di questo documento è in fine la supposizione di potere colla propria malivoglienza ed ostinazione nella colpevole ignoranza impedire l'indipendenza, l'unità e la libertà dell'Italia, o suscitarle tali e tanti nemici che abbia a perire. Ciò che non si crede più da nessun uomo di buon senso in Italia, per quanta sia la sua ignoranza, per quanto il suo senso morale sia dalla falsa educazione di casta pervertito, ciò che non si creda più a Roma e nell'Universo, dovrà essere creduto dal popolo friulano e dal clero, che pure nella sua generalità si dimostrò buon patriotta, perchè così piace a que' talentoni che dirigono la coscienza malata del prelato udinese! *Difficile est satyram non scribere.*

Ma se il ridicolo abbonda in quello stranissimo documento, ciò non pertanto ha la sua parte seria.

Per noi vecchi liberali possiamo dire, che non è da darsi alcun pensiero di codeste opposizioni ridicole, le quali scompariranno dinanzi al tempo, davanti a qualche materiale argomento che fa riscontro al *qui altare servit de altare vivit*, e che si traduce con quest'altro: *il popolo cristiano che paga vuole essere anche servito, e se non lo è nulla cosa giusta non paga.* Noi non ci stancheremo mai di ripetere: *Libertà pienissima a tutti, e nemmeno un soldo ai nemici della patria.* Noi potremmo anzi rallegrarci che gli stolti divieti di Monsignore producano l'effetto, che se scandalo ha da nascere per sua colpa, questo vantaggio si abbia almeno che i sacerdoti veramente religiosi e buoni patriotti si dimostrino, come fecero in altre parti d'Italia, partecipando di cuore alla festa nazionale.

Ma il popolo non ragiona così. Esso non comprende come mai abbia da essere peccato il rallegrarsi che i proprii figli non sieno più condotti, sotto alla disciplina del bastone, da stranieri, parlanti lingue non intese, in stranie terre, a spandere il loro sangue per tenere schiavi altri popoli; il rallegrarsi che la patria italiana sia finalmente unita e non possa così venire più depredata e divisa e maltrattata da queste genti straniere; il rallegrarsi che nel Comune, nella Provincia, nello Stato obbediamo ormai a quelle leggi che facciamo noi medesimi, per il bene comune, non agli arbitrii di despoti, che fanno per sè; il rallegrarsi che tutti ormai sieno uguali dinanzi alla legge, che sia libero a chiunque di svelare e combattere gli abusi; il rallegrarsi che si fondino scuole per l'istruzione del popolo, istituzioni educative e sociali destinate a migliorarne le condizioni. Il popolo che ha fatto anche la Chiesa colle sue limosine e che nutre con esse e col sudore della sua fronte il Clero che serve la Chiesa; il popolo non si accontenta di giudicare per indegni, come lo sono, i sacerdoti che divietano di partecipare a queste gioje della intera nazione, ma conoscendo falsa la dottrina in questa parte, la giudica, pur troppo, tale anche nel resto, e per colpa, per sola colpa de' preti, diventa irreligioso.

I cattivi preti, i preti ignoranti od irreligiosi, diranno che questa è la colpa dei giornali; ma la colpa invece è della logica grossolana del popolo, che non conosce le sottigliezze de' monsignori, i quali affettano di dolersi di quello di cui tutti ci rallegriamo, perchè è il più grande dono di Dio, e che proclamano essere un'offesa alle leggi divine ed ecclesiastiche il rallegrarsi che l'Italia sia una, mentre Dio colla geografia e colla lingua parlata dalla nazione la fece tale.

Ecco il lato serio della quistione; ma siccome nessuno può fare al di là del suo dovere e delle sue forze, così noi preghiamo di cuore, che la *festa nazionale del 2 Giugno* scorra tranquilla, e si distingua per la beneficenza e per le utili istituzioni popolari, ciocchè è veramente religioso e cristiano.

P. V.

COSE DEL TRENTINO

Da Trento si scrive:

L'idea di cambiare in un vero ridotto tutto il Trentino sta sempre fissa in capo ai nostri padroni. Si dice che non meno di trentasei milioni abbiano ad essere spesi nella costruzione di tali opere di difesa. Al Municipio di Rovereto sarebbe già giunto l'ordine di fare i preparativi necessari per dar mano ai lavori.

I soprusi, le bravate della pulizia, le brutali vessazioni con cui si tortura questa infelice popolazione continuano sempre e non ve ne parlo a lungo perchè certe cose fanno male al solo ricordarle. A queste persecuzioni la popolazione risponde con dimostrazioni che manifestano le sue aspirazioni a congiungersi colla madre patria. Alcuni giorni or sono tutte le mura di Rovereto si videro coperte di bandiere nazionali e poco dopo la stessa dimostrazione si rinnovò a Noriglio.

Nulla potrei dirvi del processo per i fatti del 31 gennaio perchè nulla se ne sa. Le carceri di Innsbruck chiudono nel loro seno e non lasciano trasparire al di fuori i dolori dei poveri martiri del Trentino.

Il governo avrebbe visto di buon occhio che il commercio roveretano facesse qualche istanza per riavere la soppressa Camera di commercio, e a tal uopo il Ceschi si portò in persona colà onde conferire coi principali commercianti. Ma se ne tornò colle pive nel sacco, perchè trovò freddezza completa ove non ebbe opposizione formale.

Vi citerò fra le tante risposte che conosca quella data dal signor Publio Colle che torna a molto onore di questo egregio cittadino. Egli rispose al Ceschi che si sarebbe ben guardato dal suggerire ai suoi colleghi qualsiasi cooperazione per il ristabilimento di una Camera che il governo aveva sciolta senza nessun diritto, facendone morire di crepacuore il presidente colle vessazioni che gli si fecero subire, e che riteneva che una Camera nuova sarebbe stata trattata peggio di prima.

Un corrispondente da Parigi scrive:

Circolano gravissime voci sul progetto dell'alienamento dei beni ecclesiastici per parte di Rotschild e del Credito Fondiario francese. Ognuno in Francia riteneva la cosa come fatta, e la rendita italiana ebbe un forte rialzo alla borsa. Ma oggi tutto è cangiato, se le notizie che mi vengono comunicate sono esatte, e che tengo dalla Nunziatura Apostolica.

Il Nunzio si è recato dall'Imperatore e gli fece comprendere in nome del Papa, che il *Credito Fondiario*, istituzione governativa, non poteva e non doveva acconsentire a questo spogliamento dei beni appartenenti alla Santa Sede. L'Imperatrice unì le sue preghiere a quelle del Nunzio e supplicò l'Imperatore d'impedire *questa empietà.*

Dicesi adunque che dietro l'ordine venuto dalle Tuileries il *Credito Fondiario*, non effettuerà quest'operazione.

Ciò vedendo, Rotschild non volendo mettersi in lite col Governo francese e colla Corte di Roma di cui è il banchiere, avrebbe pur egli seguito l'esempio del *Credito Fondiario.*

Si aggiunge che tosto saputa questa notizia a Firenze, il Re fece chiamare Garibaldi, e lo autorizzò a fare una interpellanza nel Parlamento sulla questione romana, onde mettere in timore i preti, e costringerli colla forza a cedere i loro beni, giacchè non si può nulla ottenere da essi colle buone.

Ve lo ripeto, non so fino a qual punto queste notizie sono veraci, ma come le ho avute ve le trasmetto.

ITALIA

Firenze. Un progetto di legge fu presentato dal ministro della guerra, di Revel, sull'ordinamento generale dell'esercito.

Da un *allegato* a questo progetto rileviamo, che in Italia stanno presentemente sotto le armi *duecento quattromila* uomini; cioè:

Nel Veneto	25,000 soldati
Nella Lombardia	17,000 »
In Piemonte	17,000 »
Nell' Emilia e Marche . . .	15,000 »
In Toscana e Umbria . . .	14,000 »
Nel Napoletano	30,000 »
In Sicilia	13,000 »
In Sardegna.	1,700 »

Queste cifre non compiono ancora il totale di *duecento quattromila* soldati. Per compierlo, bisogna sapere che noi abbiamo 8 mila soldati all'ospitale; che ne abbiamo 8300 in prigione; che ne abbiamo 1300 *illegalmente assenti*; che ne abbiamo 11,600 in licenza. Ai quali aggiungendo i 10,300 dei corpi sedentari, treno, amministrazione; 20,000 carabinieri e gli 11,600 ufficiali, otterrete la somma precisa di *duecento quattromila* uomini.

Roma. Nella cronaca nostra evvi soltanto d'interessante la partenza rapidissima avvenuta l'altro di tre compagnie di Zuavi verso i luoghi minacciati per la prima volta dai briganti. Avvertite essere sparsa la notizia che le bande apparse nelle provincie di *Viterbo* e di *Civitavecchia* vanno d'intesa col *Centro d'insurrezione.*

Nelle vicinanze di *Canino* un solo brigante abbattevasi in un agguato di otto gendarmi; ne uccideva due con due colpi di pistola tirati a bruciapelo e riusciva a riparare illeso nella macchia.

La linea di confine da *Viterbo* a *Corese* è guardata militarmente contro la possibilità di una invasione di emigrati. In due luoghi della Campagna nelle vicinanze di *Corese* detti l'*Inzuccherata* ed il *Grillo* stanno a guardia i dragoni con due pezzi d'artiglieria alla *Inzuccherata. Corese, Monterotondo, Mentana* e *Viterbo* accolgono buon numero di Zuavi: a *Roma* il comando militare sta sull'avviso continuamente.

ESTERO

Austria. Riguardo alla fortificazione di Vienna scrive un giornale provinciale: Da 24 ore, circola la versione in sfere bene informate, che sia avvenuta di recente una importantissima modificazione nell'esecuzione di tali opere fortificatorie, e che invece del sistema di fortificazioni spesso descritto di 41 o 42 fortilizi, non si erigerebbero se non quattro forti, i quali servirebbero ordinariamente per caserme di riserva, e per casi straordinari come punti d'appoggio per un'armata che dovesse eventualmente concentrarsi.

— Il richiamo dell'ammiraglio Tegetoff da Nuova York, scrive un giornale tedesco, è il tema di molte congetture e di molte preoccupazioni. Si sa che l'Austria ha spinto in questi ultimi mesi i suoi armamenti marittimi con grande attività, tanto che attualmente essa conta non meno di 15 navi corazzate. È dunque naturale, che il richiamo improvviso ed urgente dell'ammiraglio si connetta ad uno scopo importante, che non può essere quello della neutralità.

Francia. Abbiamo da Parigi:

Comunque l'imperatore scrivesse or sono pochi giorni al Moustier rallegrandosi con lui per la valentia diplomatica dimostrata nell'appianare la vertenza del Lussemburgo, corre voce che il sig. Latour d'Auvergne possa esser chiamato al ministero degli esteri. Ove ciò si verificasse Lavalette andrebbe a Londra e Benedetti a Firenze.

Ieri sera dicevasi che lo stato dell'arciduchessa Carlotta fosse molto aggravato e che il re e la regina dei Belgi avessero date urgenti disposizioni per un viaggio a Miramare.

L'altro giorno si adunò per la prima volta la conferenza monetaria internazionale della quale è presidente il Moustier. Sembra che non regnasse l'accordo il più perfetto.

La conferenza siederà d'ora innanzi due volte la settimana.

— Scrivono da Parigi al *Secolo*:

L'Imperatore è deciso di sciogliere la Camera piuttosto che di ritirare il progetto di legge circa l'ordinamento dell'esercito.

Prussia. Scrivono da Berlino:

Le nostre relazioni colla Sassonia si sono talmente migliorate, che in breve avrà luogo lo sgombero assoluto del regno per le truppe prussiane; all'infuori della fortezza di Königstein. Le opinioni relative alla opportunità di questo passo sono varie. Per quanto si creda alle assicurazioni fattesi al nostro re per parte della Corte di Dresda, si potrebbe dall'altro canto citare più di un caso, che prova come lo spirito ostile degli abitanti della Sassonia sia sempre il medesimo.

—

Danimarca. Al gabinetto privato dell'imperatore Napoleone giunsero dallo Schleswig settentrionale notizie gravi assai riferentisi al contegno altamente insopportabile dei prussiani che trattano quei miseri abitanti con tutti i rigori della conquista. Anche alcuni francesi colà domiciliati vennero aspramente trattati durante l'incertezza della guerra.

Dalla Danimarca giungono giornalmente nello Schleswig settentrionale ogni maniera di soccorsi per preparare i mezzi alla fuga a coloro che sono in odio delle autorità prussiane.

Così la Danimarca rimpetto della Prussia minaccia di diventare un focolare d'insurrezioni.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

—

Annunzio. Presso i librai P. Gambierasi e A. Nicola e presso la tip. edit. Jacob-Colmegna, si trova in vendita il carme del nostro collaboratore Ferdinando Pagavini, quale omaggio della città di Udine per le nozze di S. A. R. il duca d'Aosta.

—

Dibattimento penale. Noi giorni 22 e 23 maggio la sala dei dibattimenti presso il nostro Tribunale era affollata di un pubblico eletto, accorso per udire la fine di un processo pel crimine d'infedeltà, processo che aveva da due anni dato argomento ai discorsi e ai commenti dei cittadini. Non diremo il nome nè l'ufficio dell'imputato, per delicato riguardo ad una innocente famiglia e anche per il decoro di Udine nostra al cospetto delle città sorelle. Diremo solo che l'accusato venne condannato a tre anni di duro carcere.

Presiedeva la Corte il signor Carraro, Reggente del Tribunale, che in tutto il dibattimento si dimostrò giudice intelligente, accorto, sagace e seppe ognor serbare dignità e imparzialità. Sul banco dei difensori stavano il Dr. Giuseppe Malisani e l'Avv. Piccini. Il primo attinse gli argomenti della difesa al testo e alla logica interpretazione della legge, e trattò la sua causa con tale ordine, lucidezza e perspicacia e insieme chiarezza di eloquio da meritarsi l'ammirazione degli uditori. L'Avvocato Piccini con argomenti attinti alla filosofia psicologica e morale si diresse al cuore dei giudici, affine di completare la difesa.

Il Procuratore del Re Casagrande si dimostrò nelle sue arringhe oratore facile, ma il modo da lui tenuto, secondo la pratica fatta da lui altrove, sembrò forse più conveniente ad un dibattimento davanti i giurati di quello che davanti a giudici, secondo il regolamento di procedura tuttora tra noi vigente. G.

—

Trascuranze inescusabili. — Ci viene detto e noi non ci troviamo al caso di verificarlo, che nell'atto di prendere possesso di certi conventi, per la solita materialità degli esecutori che non sanno nè prevedere, nè provvedere, sieno rimasti gli uomini, e peggio le donne per giorni parecchi senza che fossero di nulla provvisti. È questa una trascuranza gravissima, sulla quale chiamiamo la pronta attenzione del Governo. Si volle togliere di mezzo istituzioni antiquate, le quali non avevano più ragione di esistere e producevano più male che bene, ma non arrecare indebite sofferenze alle persone, per alcuna delle quali la legge è già dura per sè stessa. Da tali trascuranze non ne guadagna di certo la riputazione il Governo, nè la causa per la quale siamo tutti. Conviene notare altresì che i claustrali generalmente avvezzi a viver bene, ne soffrirebbero più degli altri mancando del bisogno, non benedirebbero di certo la mano che li trasse dalla quiete spensierata del loro chiostro. L'umanità prima di tutto!

—

L'Obolo di San Pietro — Adempiamo la promessa fatta di pubblicare anche noi, sulle traccie dello stimabile giornale *Il Veneto Cattolico*, i nomi delle pie persone della Diocesi, le quali spedirono denaro a Roma, per contribuire a rendere più splendide le rappresentazioni da farsi in occasione del Centenario di S. Pietro. Per agevolare la ricerca dei nomi a chi ne fosse curioso, li disponiamo in ordine alfabetico:

Agricola canonico metr., Asch Maria pia giovinetta, — Barbetti Franc., Benedetti Don P. ex cooper., Beretta de Puppi contessa Lucietta, Bonanni Cancel. Arc., Bonanni Carlo, Blasich Don F., Brisighelli G.B. chierico, — Cappellari P., Casasola Don. G., Casasola V., — Cecchini Angelo, Cecconi Don A., Colla Rosa, Comuzzo Don A., Crivellari Sibillo, — d'Este Sebastiano, — Fantini fratelli, Fantini Marietta, Filipponi Mons. C. parroco di S. Quirino, Foschiani-Casali Paolina, Furlani Domenico, — Gattinoni Adele e Carolina, Genero Don A. coadjutore a Fagagna, Glyksberg Alessandro, — Indri Don Luigi, — Lorio Don G., — Mander Don F., Mander-Linussio Maria, — Pamfili Valentina, Parissenti Don O., Pellizzari Donato, Puppino Giuseppe, — Sbrojavacca (di) Contessa Maria, — Tolò Francesco, Trevisan Giov., — Venturini Don F., — Zamparo Pasqua, Zoratti Quirino.

Ci sono poi parecchi innominati sotto i titoli di *pie persone*, *divote persone*, *alcuni fedeli dei Filippini* (per lire 34. 56), e simili: e tra essi uno merita ricordato per la somma, ed è *N. N. friulese*, per lire 78.92. Qual *friulese* in altra l'uomo nutrito di buoni studi. Di tutti costoro anonimi noi non sappiamo se più lodarne la modestia, o il coraggio.

Dobbiamo notare anche il parroco e il cappellano di Lumignacco, i parroci di Talmassons e di Precenicco.

Dopo le persone, vengono gli istituti, ed i corpi morali. Figurano come oblatrici le Parrocchie di Carpeneto, Chiusa, Cameglians (2.a off.), Fagagna, Jalmicco, Malisana, Mantanars, Moruzzo, Orsaria, Palma, Pasian di Prato, Pavia, Porpetto, Rivolto, (2.a off.), S. Pietro di Volti (Cividale), Sedegliano, Socchieve, Talmassons, Tarcento (3. off.), Variano, Venzone, Zuano; e non dimentichiamo il vicariato di Savorgnano, ed il Clero e fedeli di S. Leonardo degli Slavi.

Può darsi che qualche membro delle nominate parocchie, il quale abbia preferito di dare il suo obolo ai poveri suoi vicini anzichè mandarlo a S. Pietro, provi una certa meraviglia nel vedersi collettivamente compreso come oblatore nella sua Parrocchia. Questi devoti inganni non devono tuttavia scandalezzare alcuno: poichè avvantaggiano la buona causa, e fanno che il merito di due o tre pie persone irradii di luce cattolica-apostolica-romana tutta una popolazione, quando meno se l'aspetta.

Ma c'è fra gli oblatori un altro genere d'istituti, al cui riguardo, nella sincera pietà che ci anima, vogliamo permetterci un punto interrogativo. Essi sono *Le Convertite, Le Dimesse*, o il *Pio Ospitale di Udine*. Le somme che figurano date da questi Corpi Morali, son esse prelevate sulla Cassa dei Corpi stessi, o provengono da offerte di talune pie persone, suore di carità, sacerdoti maestri o direttori spirituali, ragazze ingenue, o donne pentite? Se provengono dalla Cassa degli Istituti, qualche empio potrebbe domandare che i direttori, cassieri, e via dicendo, rendessero conto di questa pia frode consistente in uno storno di fondi operato a buon fine. Se poi sono il risultato di offerte delle suddette devote persone, è un po' pericoloso pubblicarle come offerte del Corpo morale. Qualche meticoloso responsabile non solo dei fondi ma anche della riputazione dell'Istituto nominato, potrebbe domandare quelle nojose *rettificazioni*, che nuocciono tanto alla santa causa, col mettere in dubbio la buona fede dei sostenitori di essa.

Noi chiudiamo perciò queste poche parole, col raccomandare ai nostri cari amici del *Veneto Cattolico*, d'andar guardinghi nelle pubblicazioni degli oblatori pel così detto Centenario, e sopratutto di non scambiare le persone con gli Istituti posti sotto la sorveglianza delle autorità, poichè queste potrebbero trarne occasione a certi provvedimenti energici, che da tutti i cento mila buoni sarebbero lamentati.

—

A proposito dell'obolo di S. Pietro è opportuno citare la lista dei piatti che comparvero sulla mensa del Papa il giovedì santo:

1. Minestra magra alle erbe.
2. Branzino alla salsa *majonnaise*.
3. *Vol au vent* (pasticcietti ripieni di rombo del Tevere).
4. Carcioffi guarniti di spinacci.
5. Insalata di gamberi.
6. Formaggi, nespole del Giappone, fragole, ciliegie, ecc.
7. Ananassi.
8. Dolci di ogni genere.
9. Vino di Velletri, Castel Gandolfo, ecc.

Questo *menu* che ci è garantito dall'*Indépendance belge* e che del resto non ha niente di straordinario se lo paragoniamo ai pranzi di certi nostri monsignori od anche semplici reverendi, prova principalmente due cose: 1.o l'astinenza dei rigorosi osservatori del mangiar di magro; 2.o la povertà della Corte pontificia, ove si pranzava lucullescamente mentre qualche vicino e forse la stessa famiglia di taluno fra gli oblatori del centenario, aveva a stento un tozzo di pane per cacciarsi la fame.

—

Istituto filodrammatico. La pioggia e le strade fangose non hanno impedito che al trattenimento dato la sera di jeri l'altro dall'Istituto filodrammatico, al Teatro Minerva, accorresse un pubblico assai numeroso. Il bel sesso udinese era, come di solito, largamente rappresentato. Esso ha dimostrato in tal guisa che sa, all'occasione, sfidare il mal tempo e la melma delle contrade per non perdere un divertimento drammatico. E noi gli facciamo le più sincere congratulazioni.

Inutile il dire che gli allievi dell'Istituto furono con espansione e cordialmente applauditi e chiamati al proscenio. Il pubblico, essendo in vena di battimani e di plausi, non ha voluto far torto neanche agli allievi che sostenevano l'umile parte di *personaggi che non parlano* e che comparvero assieme agli altri a ricevere le ovazioni dell'uditorio.

Quello che venne più festeggiato fu il brillante, di cui non sappiamo il nome, perchè la Direzione non si è mai pensata di pubblicare l'elenco dei personaggi o degli attori, come non si è mai pensata di stampare il nome delle commedie che si rappresentano, limitandosi nei biglietti d'invito a notare il numero che porta la recita.

Non è dunque nostra la colpa se siamo costretti a tacere i nomi di quei giovani che più si distinguono nell'arte rappresentativa, e se ci troviamo nella impossibilità di annunziare nel Giornale il titolo delle commedie che vengono date dall'Istituto. Che se il non pubblicare il nome degli allievi può essere dettato da ragioni personali e da riguardi di delicatezza (cosa che non ci sembra probabile, trattandosi di un Istituto di educazione drammatica) il non rendere noto il titolo della produzione e il contentarsi di porre nell'atrio del Teatro un cartello che lo indichi, non ci sembra giustificato da nessun motivo; e quindi speriamo che la Direzione dell'Istituto vorrà in seguito provvedere affinchè non nasca il caso che qualche signora torni a casa dal trattenimento senza aver saputo a quale commedia abbia assistito.

Ma tornando agli allievi diciamo che tutti fecero del loro meglio perchè gli applausi del pubblico non fossero soltanto d'incoraggiamento, ma anche di approvazione. Il bisogno di un abile ed esperto maestro si fa peraltro sempre sentire. Sappiamo che fu all'uopo aperto un concorso, ma non sappiamo quale l'esito abbia il medesimo avuto. La Direzione che, ne siamo sicuri, è la prima a riconoscere la necessità di un valente e provetto istruttore, non tarderà a far sì che le pratiche iniziate, se non condussero ancora ad alcun risultato, sieno ultimate al più presto possibile.

La messa in iscena ci è parsa anche questa volta decorosa. Siamo decisamente in progresso, se badiamo anche alle specchiere, ai cortinaggi, ai tappeti, ai doppieri che nella rappresentazione con la quale ebbe luogo il *lever du rideau* facevano sulla scena bella mostra di sè. È tutto quello che si può pretendere da una Società Filodrammatica.

Ci vien detto che la fusione della Società della Sala a San Pietro Martire coll'Istituto Filodrammatico sia avvenuta o, per lo meno, sia molto prossima ad esserlo. Se la cosa è vera, ce ne congratuliamo con entrambe, perchè da questa fusione la educazione drammatica degli allievi e la condizione dell'Istituto non potranno che avvantaggiarsi.

Udine 23 maggio 1867.

Jer l'altro schiudevasi una nuova tomba immatura involando alla patria un prode, ad Udine un caro ed onesto cittadino.

Francesco Stolfa dopo lunga ed irreparabile malattia ci lasciava, ed ahi! per sempre. Nel 1859 contando appena vent'anni, abbandonava il suolo natio e recavasi là dove rinascenti speranze chiamavano la gioventù italiana. Fece la campagna del 1859. — Nel 1860 seguendo Garibaldi in Sicilia veniva promosso ad ufficiale. — Fu ad Aspromonte, e raccolse le fatiche, le glorie ed i disinganni di quella campagna fratricida. — Da ultimo nel 1866 si portava tra le file dei volontari, e pagava con essi alla patria il proprio tributo di fatiche e di sangue.

Povero Stolfa! Sulla zolla che ti ricopre germoglierà la palma del martirio; il sincero compianto dei tuoi concittadini e di coloro che ti furon compagni ti sarà scorta lassù nel cielo da dove tu continuerai ad amarli, e benedire a questa povera Italia.

FRANCESCO TOMASELLI DI FELICE.

CORRIERE DEL MATTINO

—

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 23 maggio.

Siamo sempre al bujo, relativamente al progetto sui beni ecclesiastici. Ferrara non fa motto e i suoi segretarii ne sanno come il primo venuto. Figuratevi che mare di chiacchere, e di quanti colori qui se ne sballi dai novellieri. Io, per me, non mi ci avventuro in quel bujo profondo: chè un capitombolo non manca mai quando si gira all'oscuro.

Il ministro della guerra ha nominato una commissione per accertare i danni che le truppe austriache hanno cagionato nel Veneto. La Commissione si è già costituita: ed è a sperarsi che, mercè l'opera sua, le persone che furono espropriate del loro, dalle i. r. truppe in ritirata, saranno indennizzate.

Sono giunti a Firenze il generale Medici e il marchese di Rudinì per sollecitare dal Governo l'attuazione di misure rigorose in Sicilia. Si tratta della deportazione, come vi diceva in una recente mia lettera. La deportazione, pe' siciliani, è un vero spauracchio: e sarebbe deplorabile che il ministero, facendo troppo lo scrupoloso, non addottasse un partito che tornerebbe di sommo vantaggio alla sicurezza dell'Isola.

La maggioranza dei deputati pare deliberata a sostenere il partito che la tassa sul macinato debba attuarsi nel 1868 al primo gennaio od al primo luglio; nel momento, cioè, in cui si ritirerà dalla circolazione la carta moneta. Dagli studi che si son fatti sulla imposta del macino, pare constatato positivamente che addossandola al paese per una somma di 120 milioni, netti di spese di percezione, non si verrebbe a pesare che per due centesimi al giorno per individuo.

Gli uffici della Camera si mostrano animati da poca simpatia pel ministero. Essi non hanno addottato il progetto di legge relativo alla trasformazione di 80 mila fucili, perchè il fucile, così trasformato, riescirebbe imperfetto. Gli uffici intendono invece di consacrare il credito richiesto all'acquisto di 25 mile fucili nuovi del migliore modello.

Anche il progetto concernente l'emissione di 20 milioni di moneta di bronzo, non ebbe che in parte l'approvazione dei deputati. Si è trovata la somma eccessiva e fu deciso di ridurla a 10 milioni. L'insufficienza della moneta di bronzo essendo un fatto incontrastabile, le ragioni addotte a dimezzar quella somma non mi sembrano abbastanza di buona lega. Il Re essendo partito per Torino, non ha potuto ratificare il trattato di Londra portato qui dal cav. Blanc. La ratifica avrà luogo a Torino quando tutti i ministri vi saranno riuniti.

Il generale Garibaldi ha invitate tutte le Società operaie ed artigiane, di cui fu eletto presidente onorario o socio, a mettersi in relazione colla Società centrale, la grande Associazione *Fratellanza artigiana di Firenze* preseduta dal popolano G. Dolfi. In una lettera al sig. Beales, il generale dice che lo scopo di questo invito si è di trovare un *Forum* o un Hyde-Park, ove «riuniti senz'armi, chiedere d'esser ben governati.»

Il duca di Saldanha, ambasciatore del Portogallo a Roma, è partito da Firenze, dopo poche ore di fermata, per recarsi a Torino.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 24 maggio.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 maggio.

È adottato il progetto di estensione delle imposte dirette alla Venezia e altri progetti di minore importanza. Si è incominciato a discutere le modificazioni alla legge d'imposta sulla ricchezza mobile o sulla entrata fondiaria.

Parigi, 23. Il bollettino del *Moniteur du soir* constata l'impressione favorevole prodotta in Europa dal risultato pacifico della conferenza. Soggiunge che i popoli e i governi fondarono omaggio alla moderazione, e all'attitudine del governo che non separando mai gl'interessi particolari della Francia dagli interessi generali, non obbedì nei suoi atti che alle idee di pacificazione e di concordia. Lo stesso giornale annunzia che l'imperatore di Russia arriverà qui il 1 giugno e fermerassi sino all'11. L'*Etendard* crede sapere che avanti la fine della settimana partiranno delle truppe prussiane che trovansi a Lussemburgo andranno a Rastadt. La *France* conferma che il Re di Prussia non verrà a Parigi che dopo la partenza dello Czar, cioè verso la metà di giugno. Il *Constitutionnel* annunzia che il principe imperiale, la cui salute fa rapidi progressi, giunse jeri alle Tuilleries.

Vienna, 23. L'arciduchessa Matilde, avendo la sua veste preso fuoco, s'ebbe gravi scottature.

Costantinopoli, 22. L'ambasciatore francese consegnò jeri al Sultano una lettera di Napoleone che invita il Sultano a recarsi a Parigi. Il Sultano accettò e partirà alla fine di giugno accompagnato da Fuad pascià, dal figlio maggiore Izzedin e da due nipoti.

Berlino, 22. Jeri gli studenti di Berlino riunironsi per rispondere all'indirizzo pacifico degli studenti di Strasburgo. La risposta termina dicendo che fra la Germania e la Francia non può sussistere un motivo serio di farsi reciprocamente la guerra.

Berlino, 22. La *Corrispondenza provinciale* dice che le ratifiche del trattato saranno probabilmente scambiate a Londra il 23. Circa il viaggio del Re la maggior parte delle notizie dei giornali sono premature. La sola cosa certa è che il Re recherassi a Parigi entro il giugno. Il giorno della partenza stabilirassi la prossima settimana. È possibile che sia fissato dopo le Pentecoste. Il principe reale sta meglio e recherassi presto a Parigi.

Roma, 23. Il *Giornale di Roma* pubblica un editto che estende le disposizioni degli editti già emanati nelle provincie di Frosinone e di Velletri a qualunque altro luogo ove manifesterassi il brigantaggio.

I reati di brigantaggio si giudicheranno inappellabilmente dai rispettivi tribunali ordinarii.

Parigi, 23. *Banca.* Aumento numerario milioni 19 1/5, biglietti 7 1/2, tesoro 6 1/2, diminuzione portafoglio 11, anticipazioni 8 1/3, conti particolari 4.

BORSE

Parigi del	22	23
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.85	69.77
» » 4 per 0/0	98.75	98.25
Consolidati inglesi	91 5/8	91 7/8
Italiano 5 per 0/0	52.50	52.40
» » fine mese	52.35	52.30
Azioni credito mobil. francese	383	390
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	243	252
Strade ferr. Vittorio Emanuele	75	72
» » » Lomb. Ven.	391	390
» » » Austriache	442	443
» » » Romane	75	72
Obbligazioni	120	122
Austriaco 1865	336	326
id. in contanti	340	340

Venezia del 22 Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior. —.—
Amsterdam » » 100 f. d'Ol.	3	» —.—
Augusta » » 100 f. v. un.	4	» 85.—
Francoforte » » 100 f. v. un.	3	» 85.10
Londra » » 1 lira st.	3	» 10.13
Parigi » » 100 franchi	3	» 40.28
Sconto	6 0/0	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 51.— a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 80.25 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.25

Valute. Sovrane a fior. 14.09; da 20 Franchi a fior. 8.13; Doppie di Genova a fior. 32.02; Doppie di Roma a fior. 6.89.

Trieste del 23.

Augusta da 106.50 a 106.75; Amburgo —.— a —.—; Amsterdam 107.— a —.—; Londra 127.— a 127.50; Parigi 50.40 a 50.55; Zecchini 5.97 a 6.—; da 20 Franchi 10.15 a 10.17; Sovrane —.— a —.—; Argento 124.75 a 125.—; Metallich. 60.— a —.—; Nazion. 70.50 a —.—; Prest. 1860 88.25 a —.—; Prest. 1864 80.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 180.50 a —.—; Sconto a Trieste 4.— a 4 1/2; Sconto a Vienna 4 1/4 a 4 3/4 Prestiti Trieste.

Vienna del		22	23
Pr. Nazionale	fior.	70.70	70.60
» 1860 con lott.	»	88.20	88.20
Metallich. 5 p. 0/0	»	60.10-61.75	60.10-61.80
Azioni della Banca Naz.	»	724.—	726.—
» del cr. mob. Aust.	»	181.80	181.40
Londra	»	126.80	127.25
Zecchini imp.	»	5.98	5.99
Argento	»	124.75	124.75

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 21 maggio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . .	mm 746.8	mm 746.2	mm 744.9
Umidità relativa . . .	0.78	0.78	0.92
Stato del Cielo . . .	coperto	nuv.cop	pioggia
vento { direzione	—	—	—
vento { forza	—	—	—
Termometro centigrado	16.0	16.4	15.1

Temperatura { massima 26.2 / minima 13.1

Pioggia caduta | 0.5 | 1.5 | 21.0

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

dal 14 al 18 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	18.50	al aL.	19.00
Granoturco	»	10.00	»	10.50
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	10.50	»	11.50
Fagiuoli	»	11.50	»	13.—
Sorgorosso	»	—.—	»	—.—
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—

N. 4025 p. 3.

EDITTO

La r. Pretura in Cividale notifica col presente Editto all'assente Andrea fu Mattia Cucavaz che Cernaja Bortolo fu Andrea ha presentato in di lui confronto ed in confronto di Stefano fu Mattia Cedirmaz la petizione odierna pari Numero per pagamento di fior. 119.99 v. a. in dipendenza alla Carta obbligatoria 18 settembre 1856; che su detta petizione venne fissata l'aula per il giorno 17 giugno e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne deputato a di lui pericolo e spese in Curatore quest'avv. dott. Agostino Nussi onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente regolamento Giudiziario Civile.

Viene quindi eccitato esso Cucavaz Andrea a comparire in tempo pers., ovvero a far avere al deputatogli Curatore i necessarii documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, dovendo in caso contrario attribuire a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga in quest' Albo Pretorio, nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel « Giornale di Udine. »

Dalla R. Pretura
Cividale li 5 aprile 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.

N. 3570. p. 2

EDITTO.

La R. Pretura in Tolmezzo nel locale di sua residenza terrà nelli giorni 3 ed 8 luglio p. alle ore 10, due esperimenti d' asta per la vendita della porzione del fondo sottodescritto del compendio della massa concursuale dell' oberato Giacomo fu Nicolò della Pietra di Comeglians.

Un terzo del coltivo da vanga detto Vidrina in Mappa di Calgaretto al N. 1231 - 1231 a stimata questa porzione fior. 60.—

Questo fondo figura in Ditta del Comune di Comeglians in causa di livello che gravita sullo stesso.

Condizioni

La vendita non seguirà a prezzo inferiore di stima.

Dovrà depositarsi il decimo e pagarsi tosto il prezzo della delibera.

Non si assume alcuna responsabilità.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 17 aprile 1867.

Il Reggente
F. CICOGNA.

N. 5484 p. 1

EDITTO.

La regia Pretura in Cividale rende noto che in seguito all'istanza 22 marzo 1867 N. 3235 ed al protocollo odierno a questo numero delli Giuseppe fu G. B. e Marianna Furlani coniugi Miani contro Del Negro Giovanni fu Domenico ha fissato i giorni 6, 13 e 20 luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità in calce descritte alle seguenti

Condizioni.

1. Nel 1. e 2. incanto non seguirà delibera, se non a prezzo superiore alla stima, e nel 3 a qualunque prezzo, semprechè sia sufficiente a coprire il credito delli esecutanti.

2. Ogni offerente, ad eccezione degli esecutanti, dovrà depositare il decimo del prezzo di stima.

3. Il deliberatario ad eccezione degli esecutanti, dovrà effettuare il versamento del prezzo di delibera entro giorni 8.

4. Gli stabili si venderanno a tutto rischio e pericolo del deliberatario senza responsabilità per parte degli esecutanti.

Descrizione degli stabili da vendersi all'asta siti in Rualis.

Arativo in mappa al N. 3924 di pert. 2.67 rendita a. lire 9.50. Arativo in mappa al N. 5153 di pert. 1.91 rend. a. lire 0.76. Totale pert. 4. 58 rend. 10.26

Il presente si affigga in quest'albo pretorio, nei luoghi soliti e s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine. »

Dalla r. Pretura Cividale 6 maggio 1867.

Il Regio Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.